

Proteggere i cittadini dalla paura, la ricetta che manca alla sinistra

Di Alessandro De Angelis, [La Stampa](#)

Guardiamoci attorno. In Francia il cuore della protesta è la scuola, vero centro ordinatore dell'ideologia repubblicana. È l'ultimo sintomo di un malessere di lungo periodo: dai gilet gialli agli infiniti scioperi contro Macron, che, alla fine del suo ciclo, con ogni evidenza non ha la forza per rispondere alla piazza come Pompidou nel '68.

Allora, da primo ministro, garantì riforme e un accordo coi manifestanti per riaprire la Sorbona.

Nella Spagna socialista il cuore è la casa e l'aumento incontrollato dei canoni di locazione, come effetto del proliferare degli affitti turistici. E quanto pesi il mercato sulla politica lo si è visto anche nel voto in Parlamento che ha travolto Pedro Sánchez. L'Italia non ha una tradizione di proteste spontanee, ma legate alla forza delle organizzazioni del movimento operaio, quando c'era. Ovunque però sono ravvisabili i segni di una sofferenza sociale dal carrello della spesa, alle bollette, alla capacità di soddisfare le esigenze essenziali.

Case, scuole, aggiungiamo anche ospedali. In definitiva, Stato sociale. Sono le parole d'ordine della socialdemocrazia novecentesca. In assenza di una politica che rappresenti il bisogno, riappaiono come disagio o rivolta. Contro la globalizzazione che ha tradito le sue promesse ma anche contro la politica tradizionale che si è illusa, anche a sinistra, sulle "magnifiche sorti e progressive" del mercato.

Scioperi, occupazioni, oppure rabbia che trova sfogo nelle sirene del sovranismo oppure disincanto che si esprime nel non voto. La perdita di egemonia della democrazia come modello universale ha a che fare col restringimento della sua capacità di inclusione sociale. La turbolenza parte davvero da molto lontano. Nel grande treno dello sviluppo, i vagoni di testa hanno accelerato e i vagoni di coda si sono staccati per strada. È l'immagine che usò il subcomandante Marcos nel lontano 1994 ponendosi alla guida di un piccolo esercito di indios armati di frecce per occupare i comuni di alcune città del Chiapas. La prima rivolta contro la globalizzazione, considerata, con un po' di paternalismo, come un segno di un mondo che scompariva. Da allora, oltre agli indios, sono stati piegati anche gli operai e la classe media. Hanno perso reddito, prestigio, dunque "sovranità". Ed ecco l'elezione del primo Trump, la vittoria della Brexit, la crisi delle idee europee, il nuovo culto degli uomini forti trainato dalla rabbia delle tante periferie geografiche ed esistenziali.

Da tempo è tutto squadernato sotto i nostri occhi. La trasformazione tecnologica ha mutato il modo di lavorare e pensare, la globalizzazione ha allargato la forbice delle disuguaglianze, il lavoro si è fatto precario. C'è un "mondo di sopra" che vive il cambiamento come opportunità di crescita. Ma c'è una maggioranza di cittadini che tutto ciò lo subisce e lo vive come una minaccia. Ha paura di perdere le sue certezze e chiede protezione, finita l'era della redistribuzione. Qui le radici del richiamo revanscista della destra, che ha risposto alla crisi dello Stato nazione col nazionalismo, alla perdita di sovranità col sovranismo, alla rabbia del popolo col populismo.

Forse è anche utile, quantomeno per sollecitare la discussione, il contributo di prosperità proposto da Gianrico Carofiglio. Prima, però, di una tassa è necessaria una politica che si misuri con questo senso comune: la paura. Sentimento piuttosto comprensibile, visto quello che è

successo: la più lunga crisi economica della storia contemporanea, poi la pandemia, riconquistata la normalità, ecco le guerre. Ci mancano solo le cavallette. In compenso si sciolgono i ghiacciai (anche il clima è politica). Da anni il mondo entra in casa come ansia.

Non basterà agitare le nobili bandiere della Costituzione contro i barbari, o la denuncia moralisteggiante o qualche misura di buongoverno se non ci si misura con le radici storiche di quelle paure, dalla sicurezza dei confini alla nuova fase del capitalismo. Il dogma per cui il mercato, lasciato a sé stesso, distribuisce da solo i frutti del progresso è caduto. La partita vera, semmai, oggi è quale ruolo dello Stato: quello che entra nel capitale per potere o quello che governa la trasformazione per il bene comune. Uno Stato muscolare e verticale, che si allea con i monopoli tecnologici o quello democratico che programma lo sviluppo nell'interesse generale. Non tamponi, ma politica.

C'era una volta la globalizzazione. **La differenza tra destra e sinistra è sul "come" si garantisce "protezione".** Se, dopo questa transizione tra un mondo che non c'è più e un altro che non c'è ancora, il mercato tornerà sovrano o se la politica saprà riprendersi il compito di dirigerne lo sviluppo. La storia continua. Non è finita nell'89 quando ci si illuse che avremmo vissuto in un mondo più ricco e pacificato.

Nell'immagine: 2 ottobre, manifestazioni studentesche a Tolosa

La rivolta della società

senza welfare

Dalle proteste in Francia e in Spagna fino alla crisi della sanità pubblica in Italia: guardiamo queste tre ultime esplosioni del sociale con uno sguardo d'insieme, cercando il loro significato generale

L'Iran ha fatto più danni nelle basi statunitensi di quanto Trump abbia ammesso

Quelle immagini non avrebbero dovuto essere rese pubbliche. I soldati statunitensi le hanno inviate alla CBS: il mondo doveva sapere cosa stava succedendo al fronte

“La macchina che avrà letto tutto” – Ci siamo cascati anche noi

Il falso testo di Umberto Eco “del 2010” che ha ingannato

anche gli intellettuali

Naza, il riscatto della realtà

E' molto più che un film che fotografa due tragedie

Brasile, l'assalto alle terre indigene nonostante Lula

ESTRATTIVISMO Nel 2025 sono aumentati i conflitti nelle 143 aree indigene: 169 contro i 154 dell'anno prima. Tornato a crescere anche il numero dei morti: dai 211 del 2024 ai 258 dell'anno scorso

F-35: prima hanno mentito a tutti, poi sono stati

ricompensati con incarichi dirigenziali

Darko Savic ha fatto in modo che la Pilatus AG ottenesse contratti di compensazione grazie all'acquisto dell'F-35. Ora ricopre la carica di direttore in quella stessa azienda

La risposta dell'esercito a Naza «legalizza» il genocidio

PALESTINA Nel suo comunicato stampa Tel Aviv alza una barriera di categorie legali: danno collaterale, proporzionalità, scudi umani, minaccia immediata...È un camouflage umanitario: la violenza non viene negata ma ricodificata attraverso il linguaggio del diritto internazionale per renderla una «guerra normale»

Esplode l'ottobre francese, i liceali incendiano le aule:

“Sobillati da Mélenchon”

Da Parigi a Rouen, la rivolta studentesca contro i tagli all'istruzione. Un preside cosparso di benzina, quasi 2 mila giovani fermati dalla polizia

L'europesmo non può rassegnarsi

UN'IDEA DA RICOSTRUIRE Sentiamo continuamente ripeterci che le elezioni nazionali previste in diversi paesi dell'Unione nel 2027 potrebbero suggellare il disfacimento del progetto europeo. Perfino a sinistra si avverte rassegnazione